

Da Avvenire, 12 giugno 2009

Quando il 'prof' accende la passione PIANETA GIOVANI

Dalla scoperta del latino alla vittoria nel Certamen

DA MILANO FRANCESCO RICCARDI

« A teatrale sul tema».

Ilaria De Regis

Altro che lingua morta: il latino possiede ancora una grande ricchezza espressiva. Certo, è più schematico dell'italiano, molto diretto, con una logica interna ferrea. Proprio in questo sta però la sua vitalità: la possibilità di esprimere in maniera precisa e diretta, relativamente con 'pochi' vocaboli, concetti assai profondi. Ecco, trovo nel latino una perfezione formale che mi affascina».

A parlare così di uno degli scogli contro cui hanno fatto naufragio molti studenti, non è un vecchio professore, ma una ragazza di 18 anni: Ilaria De Regis, vincitrice qualche settimana fa del *Certamen Ciceronianum*, la gara di traduzione dal latino che ha visto impegnati più di 500 studenti provenienti dai licei di tutta Europa. Mettete da parte, però, lo stereotipo del laicista tutta casa, libri e occhiali spessi. Certo, Ilaria dedica allo studio almeno 2-3 ore al giorno – «ora che si avvicina la maturità anche di più» – ma pratica anche danza classica e contemporanea, legge e ascolta musica, esce con gli amici ed è educatrice all'oratorio San Carlo di Bresso (MI). Senza dimenticare l'Inter, passione probabilmente più forte del latino. Diciamo che Ibrahimovic e Cicerone se la giocano «perché il latino è anche la chiave fondamentale per aprire il tesoro immenso della letteratura classica, che ha grande varietà di temi e riflessioni ancora attuali», spiega Ilaria.

Ma come può nascere in una ragazza 'normale' un interesse così forte per una lingua del passato, fino a conseguire risultati tanto brillanti, da *Champions league*? «Lo devo sicuramente ai miei professori: prima Luciano Gianfrancesco, competenza eccezionale unita a una grande capacità di coinvolgere gli studenti: con lui era impossibile annoiarsi o distrarsi. E poi ora la professoressa Laura Bartolini, appassionata del suo lavoro, capace a sua volta di farti appassionare allo studio». Ilaria viene da un liceo classico, il 'Giulio Casiraghi' di Cinisello Balsamo, non certo tra quelli più 'blasonati' di Milano. «Ho sempre trovato, però, degli insegnanti molto motivati, impegnati con noi anche al di là del programma scolastico, degli educatori – conclude –. Quest'anno, ad esempio, siamo andati ad Auschwitz e il viaggio è stato preparato per settimane con i nostri professori non solo inquadrando il periodo storico, ma discutendo del valore della testimonianza, della questione dell'"esistenza di Dio" dopo la Shoah e, al ritorno, dando vita a uno spettacolo. Fine d'anno turbolento nella scuola italiana, tra problemi endemici che si trascinano da anni, assaggi di riforma, polemiche sui tagli annunciati al personale. È stato, anche questo, un anno segnato da scioperi, occupazioni, proteste. E dal virus della dispersione scolastica che riguarda decine di migliaia di persone. Dulcis in fundo, le cronache poco edificanti dei 'festeggiamenti' di fine anno a base di gavettoni, uova e farina, prevaricazioni

di vario genere. Tutto male dunque? Faremmo un torto alla scuola, ma soprattutto alla realtà. Per molti giovani è stata l'occasione per ritrovare il gusto dello studio, dello stare insieme, della scoperta dei propri talenti. Spesso a partire da una 'scintilla' accesa da un insegnante che si è preso a cuore il loro destino. Come testimoniano le storie che pubblichiamo.

Ilaria la liceale

Marius il rom

«Così mi è ritornata la voglia di studiare»

« Non avevo quasi mai studiato, in questo posto mi è tornata la voglia». Marius è un giovane rom del quartiere Rancitelli di Pescara, una delle zone a più forte esclusione sociale dell'Abruzzo. Alta densità abitativa, casermoni di edilizia popolare che ospitano situazioni esplosive: popolazione anziana, tasso di disoccupazione a due cifre, molti immigrati, microcriminalità diffusa specie tra i giovanissimi, frequenti interventi della polizia, sostanziale impotenza dell'amministrazione comunale. È qui che il progetto Icaro ha offerto per un anno intero a ottanta ragazzi la possibilità di un recupero scolastico pomeridiano ma soprattutto un'amicizia con cinquanta adulti della città. Insegnanti, studenti universitari, pensionati, genitori coinvolti nella costruzione di una vera e propria 'scuola della comunità' nata dalla proposta lanciata da Angelo Lucio Rosi, dirigente del plesso scolastico Don Lorenzo Milani (Quinto Circolo), e da un nutrito gruppo di docenti che hanno raccolto la sfida di volgere in positivo una situazione che aveva fatto allargare le braccia a tanti colleghi. Scuola aperta nel pomeriggio, aiuto nello svolgimento dei compiti, attività artistiche, ludiche, sportive, il tutto all'insegna di una grande flessibilità e della personalizzazione del rapporto tra adulti e studenti. Una piccola-grande rivoluzione che dalle aule scolastiche si è dilatata nel quartiere coinvolgendo associazioni di volontariato, la parrocchia, la locale società sportiva di basket nella condivisione del bisogno educativo e umano e nella costruzione di legami forti che hanno offerto un'alternativa alla 'vita di strada' che sembrava l'unica possibilità per i piccoli abitanti della zona. Memorabile l'allestimento teatrale del 'Piccolo Principe' di Saint Exupéry che ha fatto il giro del quartiere raccogliendo applausi e interesse. «Quando l'educazione diventa comunicazione di sé, cioè del proprio modo di rapportarsi con la realtà, rifiorisce la speranza anche nei luoghi più difficili – commenta il professor Rosi –. E la scuola torna a essere il luogo dove i giovani trovano una proposta affascinante per diventare grandi, seguendo adulti che li guardano con amore al loro destino». Qui tanti piccoli Icaro, come Marius, hanno imparato a volare.

(G.Pao.)

Quelli di Centocanti

La scoperta di Dante «Lo recitiamo nel metrò»

DA MILANO

Galeotto fu il libro e chi lo scrisse. La celebre frase pronunciata da Francesca da Rimini nel quinto canto dell'Inferno potrebbe ripeterla per sé (in senso metaforico) anche Francesca Gargantini, quinta liceo scientifico a Milano. Tutto comincia due anni fa, quando in occasione dell'open day il suo insegnante di italiano, Paolo Valentini, propone ai suoi studenti di curare la recitazione di alcune terzine della Commedia dantesca. «Rimasi

letteralmente fulminata da come il 'prof' e alcuni miei compagni pronunciavano quelle parole. Era come se fosse qual cosa che li riguardava personalmente, come se Dante avesse scritto quelle parole per noi, per ogni uomo. Non ci avevo mai pensato prima, ma in effetti è proprio questo il genio di Dante. E da quel giorno la Divina Commedia è cominciata a diventare per me una vera e propria passione». Per coltivarla, quella passione, Francesca è entrata a far parte dell'associazione Centocanti fondata proprio dal suo 'prof' con alcuni amici dell'università, molti dei quali sono diventati insegnanti e coltivano questa passione tra i banchi delle scuole. Centocanti è nata nel 2005 e coinvolge centinaia di studenti medi e universitari talmente innamorati del sommo poeta che hanno imparato a memoria un canto ciascuno, e lo vanno declamando nelle scuole e nelle piazze d'Italia, in occasione di manifestazioni culturali, feste popolari, festival di poesia.

La prima volta è accaduto a Milano, nel 2006: migliaia di persone hanno assistito allo spettacolo urbano messo in scena nelle stazioni del metrò, nelle piazze e davanti alle chiese del centro. Analoghe performance sono andate in scena a Bologna, Firenze e Trento, in decine di licei e istituti tecnici, centri culturali, teatri. Quest'anno l'associazione ha promosso momenti di formazione a cui hanno partecipato insegnanti e studenti, «ed è questa strana mescolanza che mi stupisce ogni volta – spiega il professor Valentini –. Dante, come nessuno altro poeta nella storia della letteratura, è capace di parlare a tutti, mentre oggi è sempre più ingabbiato in ambiti specialistici e accademici, diventando oggetto di studio solamente per gli addetti ai lavori e poco o nulla interessante per la maggior parte degli studenti».

Oggi gli iscritti al progetto Centocanti sono 220, compresi alcuni insegnanti che rilanciano nelle loro classi il fascino senza confini del poeta fiorentino che da settecento anni parla al cuore di ogni uomo. Compreso quello di Francesca, una ragazza come tante con una passione speciale.

Giorgio Paolucci